

Siped

Sistemi educativi, Orientamento, Lavoro

a cura di
Maurizio Fabbri
Pierluigi Malavasi
Alessandra Rosa
Ira Vannini

**Sessione plenaria
e Sessioni parallele**




Pensa
MULTIMEDIA

Società Italiana di Pedagogia

collana diretta da

Pierluigi Malavasi

12

Comitato scientifico della collana

Rita Casale | Bergische Universität Wuppertal
Liliana Dozza | Libera Università di Bolzano
Giuseppe Elia | Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”
Felix Etxebarria | Universidad del País Vasco
Hans-Heino Ewers | Goethe Universität, Frankfurt Am Main
Massimiliano Fiorucci | Università degli Studi Roma Tre
Vanna Iori | Università Cattolica del Sacro Cuore
Pierluigi Malavasi | Università Cattolica del Sacro Cuore
José González Monteagudo | Universidad de Sevilla
Loredana Perla | Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”
Simonetta Polenghi | Università Cattolica del Sacro Cuore
Rosabel Roig Vila | Universidad de Alicante
Myriam Southwell | Universidad Nacional de La Plata
Maria Tomarchio | Università degli Studi di Catania
Giuseppe Zago | Università degli Studi di Padova

Comitato di Redazione

Giuseppe Annacontini | Università degli Studi di Foggia
Carla Callegari | Università degli Studi di Padova
Giovanna Del Gobbo | Università degli Studi di Firenze
Claudio Melacarne | Università degli Studi di Siena
Alessandro Vaccarelli | Università degli Studi dell’Aquila
Francesco Magni | Università degli Studi di Bergamo
Andrea Mangiatordi | Università degli Studi di Milano-Bicocca
Matteo Morandi | Università degli Studi di Pavia
Alessandra Rosa | Alma Mater Studiorum Università di Bologna
Iolanda Zollo | Università degli Studi di Salerno

Collana soggetta a peer review

Comitato Editoriale del volume relativo alla Sessione plenaria e alle Sessioni parallele

Alessandra Rosa | Alma Mater Studiorum Università di Bologna
Andrea Ciani | Alma Mater Studiorum Università di Bologna
Silvia Demozzi | Alma Mater Studiorum Università di Bologna
Federico Zannoni | Alma Mater Studiorum Università di Bologna

Sistemi educativi, Orientamento, Lavoro

a cura di
Maurizio Fabbri
Pierluigi Malavasi
Alessandra Rosa
Ira Vannini

Sessione plenaria e Sessioni parallele



ISBN volume 979-12-5568-059-8
ISSN collana 2611-1322



2023 © Pensa MultiMedia Editore s.r.l.
73100 Lecce • Via Arturo Maria Caprioli, 8 • Tel. 0832.230435
www.pensamultimedia.it • info@pensamultimedia.it

Sessioni Parallele

Sessione F

Formare e orientare al lavoro nella storia dell'educazione.
Modelli e scenari pedagogici

Relazioni introduttive

Carla Callegari
Dorena Caroli

Interventi

Caterina Benelli, Elena Zizioli	Matteo Morandi
Raffaella Biagioli	Maria Cristina Morandini
Anna Maria Colaci	Anselmo Roberto Paolone
Anna Debè	Luigi Aurelio Pomante
Simone Di Biasio	Edoardo Puglielli
Rossella D'Ugo, Andrea Lupi	Livia Romano
Domenico Francesco Antonio Elia	Evelina Scaglia
Angelo Gaudio	Silvia Annamaria Scandurra
Elisa Mazzella	Gabriella Seveso

Maria Montessori e il valore formativo del lavoro manuale infantile: per una “pedagogia della mano”

Evelina Scaglia

Professoressa Associata - Università degli Studi di Bergamo
evelina.scaglia@unibg.it

Il contributo, volto ad analizzare il valore formativo del lavoro per Maria Montessori fra esperienza professionale e riflessione pedagogica, si concentra in via prioritaria sugli anni della sua formazione iniziale e delle prime sperimentazioni educative, avvalendosi di una prospettiva epistemologica e metodologica volta ad intrecciare la storia della pedagogia con la pedagogia del lavoro, allo scopo di sottrarre il tema del lavoro da letture esclusivamente sociologiche, politiche o psicologiche, per porre in primo piano la natura concreta e integrale della processualità della “persona che lavora” nelle sue implicazioni intellettuali, morali e sociali (Postestio, Scaglia, 2022, p. 9). Contestualmente, ricorre alle categorie interpretative proprie di una “pedagogia al femminile”, finalizzata a rileggere le questioni trattate in una cornice euristica dominata dall’“amore pensoso”, da intendersi come riflessività pedagogica tipicamente femminile, già messa in luce da Johann Heinrich Pestalozzi (1927, p. 17).

La prospettiva elaborata da Maria Montessori sul lavoro risulta inestricabilmente legata all’esercizio della mano fin dal suo percorso formativo in ambito medico presso la Regia Università di Roma, in cui si trovò a sfidare nell’Italia di fine Ottocento pregiudizi culturali e sociali nei confronti di una giovane “medichessa” e ad acquisire, non senza sacrifici, competenze nell’osservazione somatica e nella palpazione, che implicavano un uso esperto degli occhi e delle mani. Fu proprio in quel periodo che iniziò a porre a tema, come illustrato in alcuni appunti personali recuperati da Grazia Honegger Fresco (2017, p. 65), il problema di come superare il divario esistente fra il mantenimento di un atteggiamento esteriore positivistico di oggettivazione e parcellizzazione del corpo umano e il desiderio di instaurare un rapporto volto a riconoscere nell’uomo un soggetto da studiare “con scienza e amore” (Kramer, 1988, p. 48). Scelse come soluzione quella di preservare e custodire la stretta interconnessione esistente, nell’agire umano, fra esperire e riflettere; lungo questa scia assunse una postura che la condusse a rileggere in chiave pedagogica un episodio accaduto in una stanza del manicomio romano di “S. Maria della Pietà”, in cui stava effettuando i suoi studi sui bambini frenastenici.

Come rievocato dall’allieva Anna Maria Maccheroni (1956, p. 31), di fronte ad alcuni piccini che, terminato il pasto nel refettorio si gettavano a terra per raccogliere le briciole di pane cadute, litigando per accaparrarsele, Maria Montessori

capì che la possibilità di afferrare e manipolare quelle molliche era l'unica occasione per quei bambini di servirsi della mano e, in special modo, del pollice, al fine di sviluppare al meglio il proprio corpo, ma anche la propria mente e l'intera personalità. Lo "spreco d'infanzia" (Honegger Fresco, 2018, p. 49) rilevato in tale circostanza spinse Maria Montessori a cercare una risposta compiutamente pedagogica, e non più soltanto medica, per favorire la promozione della spontanea manualità infantile, fino ad allora repressa in manicomio in quanto interpretata come azione istintuale.

La medesima linea di pensiero, forte delle esperienze accumulate durante il lavoro come medico (Pironi, 2014, p. 53), ispirò il suo successivo impegno – chiuso ogni rapporto con il gruppo di studiosi della Clinica psichiatrica di Roma – nell'approfondimento della psicologia scientifica e dell'antropologia su influsso di Giuseppe Sergi ed Enrico Morselli (De Giorgi, 2023, p. 163), ambiti che le consentirono di confrontarsi con l'esistenza di una stretta interdipendenza, nella storia dell'umanità, fra l'uso della mano, lo sviluppo della civilizzazione e il contestuale perfezionamento della formazione personale di ciascuno (Montessori, 1910, p. 276).

Un'ulteriore svolta nella vita personale e professionale di Maria Montessori fu data dalla sua partecipazione al progetto della prima Casa dei Bambini, aperta a Roma il 6 gennaio 1907 in via dei Marsi, nel quartiere S. Lorenzo. L'anno prima l'ingegner Edoardo Talamo, presidente dell'Istituto Romano dei Beni Stabili e membro della massoneria romana, l'aveva contattata per organizzare con criteri moderni ispirati all'igienismo un asilo infantile per i figli degli operai, residenti nei nuovi caseggiati popolari di quel quartiere, onde evitare che trascorressero le loro giornate incustoditi dai genitori. Nacque, così, un vero e proprio progetto di *social motherhood* intrecciato alla promozione di una pedagogia scientifica come pedagogia della "liberazione" del fanciullo, che condusse Montessori a riconoscere il primato dell'attività manuale del fanciullo come forma spontanea di apprendimento in contesti di vita reale e in un "ambiente a misura di bambino" (Pironi, 2014, pp. 64-87).

A partire dal 1909, nella Casa dei Bambini delle Suore Francescane Missionarie di Maria in via Giusti, a Roma, vennero introdotti per la prima volta gli esercizi di "vita pratica", pensati per la costruzione di un contesto educativo che fosse il più familiare possibile a piccini rimasti orfani a seguito del terremoto di Messina e Reggio Calabria. Attività come lavare le mani, pulirsi i denti, pettinarsi, curare le unghie, spazzolare i vestiti, lavare i mobili, pulire i vetri, battere i tappeti, apparecchiare e sparecchiare la tavola, ecc. furono pensate come attività per la formazione personale alla cura di sé, degli altri e dell'ambiente, grazie alle quali poter acquisire abilità di controllo del movimento, ma anche imparare ad esercitare la propria volontà e capacità di giudizio, frutto di un lavoro interiore libero e responsabile (Trabalzini, 2015, p. 176).

La buona riuscita di queste prime attività di vita pratica e il graduale riconoscimento ne *Il metodo della pedagogia scientifica* (1909) della coesistenza, in ogni

lavoro della mano, della duplice dimensione di *ponos/labor* ed *ergon/opus* (Bertagna, 2017), contribuirono negli ambienti montessoriani a stimolare i piccoli alla costruzione di un personale ordine interiore attraverso l'ordinamento esteriore dei propri gesti e delle proprie parole, sfruttando le potenzialità autoregolative dell'educazione indiretta. Per la loro natura di lavoro manuale, e non di mera ginnastica manuale, tali attività consentirono di salvaguardare l'unitarietà d'azione della mente e del corpo (Montessori, 2002, p. 48). Va, inoltre, aggiunto che la valorizzazione formativa della *praxis*, secondo il modello artigianale di lavoro produttivo esercitato dai bambini con l'arte vasaia (Montessori, 2000, p. 330) – ispirata alle forme di lavoro artistico realizzate nella *Scuola di arte educatrice* aperta da Francesco Randone a Roma nel 1890 –, rispose appieno a un sistema pedagogico finalizzato alla promozione della libertà personale, che sarebbe risultato dimezzato se avesse fatto esclusivo riferimento ad attività manuali volte soltanto alla copiatura del reale, perché non rispondenti ad un paradigma compositivo, simile a quello umanistico ispirato all'ideale dell'*homo artifex fortunae suae* (Scaglia, 2022, p. 136).

Bibliografia

- Bertagna G. (2017). Luci e ombre sul valore formativo del lavoro. Una prospettiva pedagogica. In G. Alessandrini (Ed.), *Atlante di pedagogia del lavoro* (pp. 49-63). Milano: FrancoAngeli.
- De Giorgi F. (2023). *Il Metodo Italiano nell'educazione contemporanea. Rosmini, Bosco, Montessori, Milani*. Brescia: Scholé.
- Honegger Fresco G. (Ed.). (2017). *Montessori: perché no? Una pedagogia per la crescita. Che cosa ne è oggi della proposta di Maria Montessori in Italia e nel mondo?* Torino: Il Leone Verde. Ed. orig. 2000.
- Honegger Fresco G. (2018). *Maria Montessori: una storia attuale. La vita, il pensiero, le testimonianze*. Torino: Il Leone Verde. (Ed. orig. 2007).
- Kramer R. (1988). *Maria Montessori. A biography*. New York: Da Capo Press. (Ed. orig. 1976).
- Maccheroni A.M. (1956). *Come conobbi Maria Montessori*. Roma: Ed. Vita dell'Infanzia. Ed. orig. 1947.
- Montessori M. (1910). *Antropologia Pedagogica*. Milano: Vallardi.
- Montessori M. (2000). *Il Metodo della Pedagogia Scientifica applicato all'educazione infantile nelle Case dei Bambini*, ediz. crit. Roma: Edizioni Opera Nazionale Montessori. (Ed. orig. 1909).
- Montessori M. (2002). Lo spirito del movimento. In M. Montessori, *Il metodo del bambino e la formazione dell'uomo. Scritti e documenti inediti e rari*, a cura di A. Scocchera. Roma: Edizioni Opera Nazionale Montessori.
- Pestalozzi J.H. (1927). *Madre e figlio. L'educazione dei bambini*. Venezia: La Nuova Italia. Ed. orig. 1827.
- Pironi T. (2014). *Percorsi di pedagogia al femminile. Dall'unità d'Italia al secondo dopoguerra*. Roma: Carocci.
- Scaglia E., Potestio A. (2022), Introduzione. In A. Potestio, E. Scaglia (Eds.), *Donne e lavoro nel Novecento. Sguardi di una pedagogia al femminile* (pp. 7-18). Roma: Studium.

- Scaglia E. (2022). Maria Montessori e il valore educativo e formativo del lavoro fra esperienza professionale e riflessione pedagogica. In A. Potestio, E. Scaglia (Eds.), *Donne e lavoro nel Novecento. Sguardi di una pedagogia al femminile* (pp. 124-158). Roma: Studium.
- Trabalzini P. (2015). Le attività di “vita pratica” nella Casa dei Bambini e nella scuola dell'adolescente: un percorso educativo. *Rivista di storia dell'educazione*, 1, 175-187.